

**L'intervista.
Riforma
della contrattazione,
parla Dell'Aringa:
serve un nuovo equilibrio
tra livello nazionale
e aziendale**

**D'Onofrio
a pagina 5**

L'intervista. Dell'Aringa: nazionale e aziendale, serve un nuovo equilibrio

Contrattazione, sfida a due livelli

Sullo riforma della contrattazione il guanto di sfida è lanciato. Giorgio Squinzi ha colto l'occasione dell'assemblea generale di Confindustria per invitare i sindacati a studiare insieme il dossier. Ma quali sono i nodi più intricati di un negoziato che già si annuncia complesso? Per Carlo Dell'Aringa, deputato del Pd con un passato recentissimo da sottosegretario al Lavoro nel governo Letta, economista con una lunga esperienza di cose sindacali e contrattazione, c'è un dato da cui non si può prescindere: troppo spesso i due livelli di contrattazione risultano sovrapponibili.

Squinzi è stato chiaro: le aziende non possono essere costrette a sommare i due livelli. In altri termini, gli industriali chiedono la possibilità di introdurre deroghe anche alla parte economica del contratto. Condividi?

In parte. Capita in effetti che i due livelli si sommino, a volte anche per quanto riguarda la parte fissa del salario. Perché spesso quello contrattato come salario di secondo livello solo sulla carta è variabile.

Colpa dei sindacati, quindi?

No. Anche le imprese sono restie ad una contrattazione di secondo livello che non preveda una qualche forma di erogazione fissa, definita ex ante ed

una volta per tutte, a prescindere da indicatori stringenti di produttività. Detto per inciso, questo è ciò che indirettamente ha voluto sottolineare Draghi quando recentemente ha citato uno studio Bce sulla Germania secondo cui le imprese che durante le crisi applicano la contrattazione aziendale "hanno ridotto gli occupati meno di quelle vincolate dalla contrattazione centralizzata".

Significa che l'unico modo per uscirne è l'estensione del modello Fiat a tutto il tessuto produttivo?

Non è scontato e non so se sia auspicabile. Certo che Fiat applicando il "suo" contratto ha risolto alla radice il problema di costo indotto dai due livelli di contrattazione. E lo ha fatto, tra l'altro, riconoscendo subito aumenti tabellari uguali, o perfino superiori, a quelli riconosciuti dal contratto nazionale di Federmeccanica. Resta il fatto che se una situazione del genere si estendesse a tutti i grandi gruppi, ne risulterebbe inevitabilmente un contratto nazionale riservato ai soli piccoli: una prospettiva che non credo sia gradita ai sindacati.

E a Confindustria si?

Ecco, il problema si pone anche per Confindustria. C'è il rischio che reclamando l'applicazione del principio ne bis in idem (non pagare due volte

per la stessa cosa, ndr) gli industriali finiscano per darsi la zappa sui piedi.

Sembra un cul de sac da cui è impossibile uscire...

Un modo a mio avviso ci sarebbe: il sistema a due livelli potrebbe stare in piedi introducendo l'assorbibilità dei minimi. Mi spiego. Alle aziende che pagano ai propri lavoratori un salario di secondo livello, quali ne siano le forme, potrebbe essere riconosciuta la facoltà di assorbire in esso parte dell'aumento deciso dal contratto nazionale.

Il governo ha fatto capire che non attenderà all'infinito sindacati e Confindustria sulla riforma della contrattazione. È una dimostrazione di fastidio per l'autonomia delle parti sociali e, in generale, per il ruolo delle organizzazioni di rappresentanza?

Quel che posso dire è che in Renzi c'è un orientamento culturale piuttosto marcato a contrapporsi a quello che lui considera un sistema fondato sulla suddivisione delle rendite. In-



somma, vorrebbe dalle parti sociali un contributo maggiore, proposte più innovative. Dobbiamo tener conto che il sistema è bloccato da 20 anni, e se quella del premier è sicuramente una modalità d'azione d'rompente, non per questo si può considerare inutile o dannosa in toto. La considero tuttavia una politica a termine, nel senso che i rapporti con le parti sociali prima o poi devono rientrare in un quadro di ascolto e dialogo fisiologico. Senza però che si pensi ad un ritorno alla concertazione vecchia maniera.

Lei ci crede?

Sì, in fondo Renzi ha sempre manifestato interesse per le relazioni sindacali, anche se lui le concepisce come importanti a livello periferico. È questo il messaggio che intende lanciare visitando le aziende. Il terreno su cui si può impostare un confronto fruttuoso è quello della partecipazione; su questo Renzi sarebbe disponibile ad un investimento politico. Convieni anche ai sindacati. Perché una cosa è certa: in futuro non potranno più puntare sullo scambio politico tra salario e riforme.

Partecipazione d'accordo, ma come? Il problema in fondo è proprio questo...

Sono due i modelli a cui guardare. Quello tedesco, sul versante del coinvolgimento nella governance delle aziende. E quello scandinavo, che prevede una partecipazione dei sindacati alla gestione del welfare. L'uno non esclude l'altro.

Ha fatto discutere l'uscita del Presidente del Consiglio sul "sindacato unico". Davvero Renzi ritiene che nel programma di rottamazione vada incluso anche il modello italiano di pluralismo sindacale?

No, parlando di sindacato unico Renzi voleva alludere all'unità d'azione e di obiettivi, non certo ad un disegno di unificazione forzata. La mancanza di unità in questi anni si è tradotta in mancanza di iniziativa politica, cosa che ha danneggiato i sindacati. Purtroppo non mi sembra di vedere cambiamenti all'orizzonte.

Carlo D'Onofrio

